

La voce delle imprese

di **ANTONIO TROISE**

Nella torrida estate romana il Senato ha dato il via libera definitivo al Decreto Dignità, la prima vera mossa del governo del «cambiamento» sul versante dell'economia. Non è stata una passeggiata. Ieri, a Palazzo Madama, il voto conclusivo sul provvedimento è stato accompagnato da cartelli e cori di protesta dell'opposizione. Mentre gli industriali hanno di nuovo colto l'occasione per far sentire la propria voce critica sulle principali misure del decreto. A cominciare dalla stretta sui contratti a termine, appena attutita dal periodo transitorio fino al 31 ottobre 2018 e a una parziale estensione dei voucher in alcuni settori, come ad esempio il turismo. Critiche che non hanno smosso più di tanto il primo firmatario del decreto, il ministro del Welfare e dello Sviluppo, Luigi Di Maio. Con i grillini che gli hanno dato subito man forte tornando ad attaccare le solite lobby e i poteri forti. Il governo ha tenuto il punto. Il provvedimento non è stato stravolto e approvato senza il ricorso al voto di fiducia. Ma al di là delle polemiche di giornata quale effetto avrà il provvedimento sul fronte del lavoro? Davvero brucerà migliaia di posti tanto che sarebbe più giusto ribattezzarlo «decreto disoccupazione»? Negli ultimi tre anni il mercato del lavoro ha mostrato segni di vivacità, nonostante la debolezza della crescita. È vero che sono aumentati i contratti a termine, quelli precari, che il decreto vorrebbe cancellare. Ma è anche vero che una parte consistente dei rapporti di quelli in essere (circa 80mila) sono stati trasformati in contratti a tempo indeterminato. Difficile dire se ora il trend subirà un'accelerazione o un ridimensionamento. Un fatto è certo: non basta un decreto a spingere gli imprenditori a creare lavoro buono e stabile. Per investire, anche sul «capitale umano», gli industriali non hanno bisogno solo di nuove regole. Ma soprattutto di un quadro economico certo e di prospettive di crescita stabili. Nelle società occidentali la materia prima necessaria per innescare processi di sviluppo è la «fiducia». Proprio quella che nelle ultime settimane è parzialmente venuta meno: basta dare un'occhiata al differenziale dei tassi fra i titoli di Stato italiani e tedeschi, il cosiddetto spread. Toccherà nei prossimi giorni al governo «gialloverde» risalire la china, riconquistando la fiducia dei mercati e anche la voglia delle imprese di assumere e investire sui giovani. Sapendo che senza una crescita vera e sostenibile, non c'è nessun decreto che possa creare dal nulla occasioni di lavoro stabile.

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,3505	-10,29%	-0,17% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,54	-16,69%	1,75% ▲
Cad It	5,32	25,53%	-0,37% ▼
Dobank	10,5	-22,51%	0,19% ▲

IL CASO DELL'ESTATE. Mentre si cerca di ricucire con i lavoratori esplose la polemica politica sulla gestione della lirica

Fondazione Arena nella bufera Si tratta per evitare lo sciopero

Bertucco: «Gli scontri tra Gasdia e De Cesaris sono ormai all'ordine del giorno». Bozza: «Una situazione imbarazzante»

Una grandinata d'agosto destinata a lasciare il segno su una stagione che doveva segnare il rilancio della Fondazione Arena. Prima l'annuncio dello sciopero, che sarà preceduto da un volantaggio, indetto da tutte le sigle sindacali e dalle Rsu che domani farà slittare di un'ora la recita della Carmen. E poi le voci, insistenti e non smentite, di tensioni all'interno dell'organismo che guida la Fondazione lirica. Si parla di una soprintendente, Cecilia Gasdia, accusata di gestione troppo personalistica e poco collegiale, tanto da portarla in rotta di collisione con il direttore generale Gianfranco De Cesaris. Indiscrezioni che né il sindaco e presidente della Fondazione, Federico Sboarina, né la soprintendente vogliono commentare. Anche per non creare ulteriori tensioni. In queste ore si sta infatti tentando di ricucire lo strappo con i lavoratori e di evitare lo sciopero di domani.

Non si fanno attendere, però, le polemiche politiche sulle sorti della più importante istituzione lirica cittadina. Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune stigma-

tizza l'incapacità del Consiglio di indirizzo e del nuovo management di affrontare il confronto con le organizzazioni sindacali e la «manca elaborazione di strategie per un rilancio della Fondazione. Anzi», aggiunge, «ha commissionato all'esterno un nuovo piano industriale, l'ennesimo, senza mai confrontarsi con il sindacato».

E Alberto Bozza, della Lista Tosi, parla di «nodi che vengono al pettine con uno sciopero in piena stagione lirica».

«Non aiuta in questa situazione», continua Bertucco, «il clima sempre più teso tra la soprintendente Gasdia e il direttore De Cesaris. L'ultimo scontro», afferma, «è avvenuto sul bando per la bi-glietteria dove la soprintendente, fortunatamente, ha ottenuto le garanzie, fidejussioni e sponsorizzazioni, presenti nel vecchio bando che qualcuno voleva togliere». E conclude: «D'altra parte si sa che De Cesaris per l'amministrazione Sboarina doveva essere fin da subito il soprintendente di Fondazione Arena, ma non aveva i requisiti previsti per legge e quindi si optò per Cecilia Gasdia e ora gli scon-



Cecilia Gasdia con Gianfranco De Cesaris in Arena



Alberto Bozza



Michele Bertucco

tri fra i due sono ormai all'ordine del giorno e non crediamo che questo aiuti il rilancio di Fondazione Arena».

Durissimo il consigliere comunale della Lista Tosi Alberto Bozza. «Ci dicevano strumentalmente e per pura propaganda», esclama nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Barbieri, «che avrebbero rilanciato la Fondazione Arena, ma oggi ci troviamo con uno sciopero proclamato in piena stagione lirica e con uno scontro tra la So-

vrintendente Gasdia e il direttore generale De Cesaris, una situazione a dir poco imbarazzante e del resto i nodi vengono al pettine». Nodi, afferma l'ex assessore della Giunta Tosi, «di natura politica, anzi partitica». E aggiunge: «Gasdia, di cui non discutiamo la professionalità artistica, fu una nomina partitica, essendo lei di Fratelli d'Italia, vero partito del sindaco Sboarina. Sia chiaro», afferma, «non è illegittimo, ma perché spacciare la per nomina di merito e di pura mana-

gerialità, dal momento che la Gasdia non è una manager, ma un grande artista, iscritta e candidata per Fratelli d'Italia? Per di più fu una nomina nata da un errore, poiché De Cesaris, seppur ottimo manager, non aveva i requisiti richiesti dalla normativa in merito al ruolo di soprintendente, ma ora ci ritroviamo una confusione di ruoli e competenze...». E conclude con una provocazione: «Gasdia salverà la poltrona grazie all'appartenenza allo stesso partito di Sboarina?». ■ E.S.

14 Cronaca

PROPOSTA. Dopo il saluto romano in Consiglio, l'esponente di Battisti inoltra mozione a sostegno del ministro Fontana

Bacciga ci riprova: via la legge Mancino

Ed è di nuovo polemica. Benini e Bertucco bollano l'iniziativa «intollerabile». E annunciano battaglia

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale aveva fatto parlare di sé per il saluto romano - ma lui ha poi detto che il braccio era calato a 120 gradi non a 135° - rivelando la legge riservata al pubblico, dove alcune estratte di «Non una di meno» protestavano

contro due mozioni della maggioranza in tema di aborto. Andrea Bacciga, esponente di Battisti, la critica del sindaco Federico Sboarina, torna al centro dell'attenzione per la mozione, depositata ieri mattina, in cui si impegna il sindaco e giunta «a supportare e sostenere la proposta del ministro Lorenzo Fontana di abrogare la cosiddetta legge Mancino».

La legge approvata il 25 giugno 1993 punisce chi propa-



Andrea Bacciga



Lorenzo Fontana

te del Consiglio Comunale, mentre il vicepresidente Salvini disse che la proposta non era nel contratto di governo. «È evidente», protesta il consigliere del Pd Federico Benini, «che Bacciga abbia come unico scopo quello di farsi conoscere e apprezzare in certi ambienti, evidentemente spera di veder approvata la mozione perché anticipa di poter entrare in consiglio comunale e salutare tutti i ceti misero-destrorsi, senza tenere ripercussioni. Ma se, al giorno d'oggi quello che conta in politica, non è lavorare per il bene dei cittadini, ma far consistere al mon-

do il proprio nome... E intanto il sindaco anche questa volta?». «Quando si fa parte di una istituzione», aggiunge Michele Bertucco di Verona e Sinistra in Comune, «si dovrebbe essere coscienti della storia e della responsabilità, evitando provocazioni stupide, soprattutto a 80 anni dalle leggi razziali sarebbe bene contemplare come combattere le discriminazioni invece che strizzare l'occhio ai neofascisti. Faremo tutto il possibile», conclude, «per impedire l'approvazione della mozione e per fermare questa intollerabile deriva fascista». ■ E.S.

ENTI. Rinnovo e conferma nel Cda. Zandomeneghi sul colosso svedese

Serit, Mariotti presidente E sull'Ikea «nessun diktat»

In attesa che si definiscano le nomine dei Consigli di amministrazione di Amia, Agsm Energia e Megareti, oggetto di una prova di forza tutta interna alla maggioranza con la componente di Verona Domani che punta i piedi per avere maggiori spazi di rappresentanza, ieri l'assemblea dei soci di Serit, società controllata di Amia a sua volta proprietà di Agsm, ha votato i nuovi componenti del Cda. Alla presidenza torna Massimo Mariotti di Fratelli d'Ita-

lia. Gli altri membri sono Laura Nascimbene per Verona Domani, Roberta Ruffo, indicata dalla Lega, Paolo Formaggioni in quota a Forza Italia e Leonardo Pellegrini Cipolla per Battiti, il gruppo politico del sindaco Federico Sboarina. Mariotti, che un anno fa aveva rinunciato al posto di consigliere comunale in vista di un incarico nelle aziende, prende quindi, per la seconda volta in poche settimane, il posto di Roberto Bissoli, sulla cui buonuscita

c'è stata una lunga trattativa con l'Amia, che lo scorso giugno era stato reintegrato dal tribunale di Venezia.

Intanto, a riprova delle tensioni nella maggioranza, sull'ipotesi di insediamento dell'Ikea alla Marangona, Marco Zandomeneghi, consigliere di Verona Domani (in aula federato con Battiti) difende Matteo Gasparato, presidente del Consorzio Zai ed esponente di Verona Domani, dalla tirata d'orecchi dell'assessore all'urbanistica

Ilaria Segala. «Non c'è nessun diktat dal presidente del Consorzio Zai, ha solo ribadito che se l'intervento non si farà alla Marangona, sarà l'Ikea ad abbandonare il progetto a Verona». Segala aveva detto che «tocca al Comune decidere se mettere l'Ikea e dove». Conclude Zandomeneghi: «Invitiamo la Segala a confrontarsi in maniera proficua con tutti gli attori di questa opportunità per il nostro territorio, condivide scelte e valutazioni con il Consiglio comunale, con l'apposita Commissione, con la Zai e con l'azienda svedese, mettendo da parte i toni perentori che, su questo tema, già nel recente passato, l'hanno vista rivedere le posizioni categoriche da lei espresse». • E.S.

IL CASO. Il consigliere comunale intende rivolgersi alla Corte dei Conti

Crediti edilizi, Tosi va all'attacco «Soldi che rischiano di bruciare»

«Con la riduzione delle aree commerciali, decisa in sede di revisione della Variante urbanistica 23, le decine dei milioni di crediti edilizi in mano al Comune, e generati, tra l'altro, con le operazioni parco San Giacomo e Polo Fieristico, rischiano di rimanere invenduti e l'assessore all'urbanistica Ilaria Segala», afferma l'ex sindaco Flavio Tosi, «non ha risposto alle mie richieste: questi crediti sono iscritti nello stato patrimoniale? E quanto valgono?». E annuncia che investirà della questione la Corte

dei Conti. Tosi parla di «decine di milioni a disposizione del Comune che rischiano di andare persi».

Il consigliere comunale dell'opposizione fa sapere di aver presentato un'interrogazione: «Con me il Comune aveva a disposizione decine di milioni di crediti edilizi da vendere ai privati, poco meno di 30 milioni ricavati da parco San Giacomo e una cifra simile per l'area del Polo fieristico poi destinata a parcheggio. A questi crediti», aggiunge Tosi, «se ne aggiungono di nuovi dopo che l'attuale

amministrazione ha deciso di approvare il documento d'indirizzo di Bertucco su parco Santa Teresa con i tre lotti del Prust su cui fare nuovo verde». Ma secondo l'ex sindaco, con la Variante 23 e la riduzione delle cubature commerciali «si rischia di non poter più vendere questi crediti, soldi dei veronesi che rischiano di andare persi».

E conclude: «Dopo le mancate precisazioni dell'assessore ho deciso di rivolgermi alla Corte dei Conti, a quella l'attuale Giunta sarà obbligata a rispondere». • E.S.

INTERVENTI. Il percorso è lungo tre chilometri



Gli operai al lavoro lungo la ciclabile FOTO MARCHIORI

Pulizie d'estate lungo la ciclabile di Ponte Catena

Padovani: «È una zona molto frequentata e apprezzata da tutti»

È iniziata la pulizia del percorso pedonale e ciclabile che da Catena beach arriva alla diga del Chievo.

Si tratta di tre chilometri di strada sterrata, a ridosso dell'Adige, che verrà completamente ripulita da erbacce, rami e rifiuti, per una migliore fruibilità da parte dei cittadini.

L'intervento, che interessa anche la parte più bassa vicino al fiume, detta appunto Catena beach, è realizzato dal settore giardini del Comune per una spesa di circa seimila euro. I lavori dureranno

un paio di giorni. «Si tratta di una zona molto frequentata dai veronesi», ha detto l'assessore ai Giardini Marco Padovani durante il sopralluogo, «una delle passeggiate preferite in questa calda estate, sia per la vicinanza con il fiume sia per l'ombra che protegge il percorso ciclopedonale. La pulizia dalle erbacce lo renderà non solo più bello ma anche più sicuro».

Al sopralluogo erano presenti anche il presidente della terza circoscrizione, Nicolò Zavarise con il consigliere Dario Pomari. ●

LAZISE. Miss Terme

Sara Pozzani sarà il volto di Villa dei Cedri



Sara Pozzani, 24enne bresciana

Ha 24 anni, viene da Pogliago in provincia di Brescia, è un'esperta di marketing ma nella vita sogna di diventare una consulente di immagine: è Sara Pozzani la vincitrice della prima edizione del concorso di bellezza Miss Terme di Colà del Garda, ideato e organizzato dal Parco Termale di Villa dei Cedri.

Lunedì, in occasione della Sagra dell'Antica Madonna della Neve a Colà di Lazise, si sono sfidate a colpi di sorrisi le 18 ragazze che in questi mesi hanno vinto le fasi di selezione del concorso ed è stata Sara a conquistare il favore della giuria tecnica.

«Sogno di aiutare tutti coloro che hanno difficoltà ad accettarsi», ha raccontato l'altra sera sul palco alla presentatrice Elisabetta Del Medico, «aiutandoli a prendersi cura di se stessi e a valorizzare la loro bellezza».

Un'esperta di bellezza, quindi, la prima Miss Terme di Colà del Garda, che non vede l'ora di iniziare la nuova avventura che la vedrà protagonista per i prossimi dodici mesi: fino al 6 agosto dell'anno prossimo sarà infatti il nuovo volto del Parco Termale Villa dei Cedri, vincendo un premio da 10.000 euro in contratti commerciali.

Sul podio anche la diciottenne padovana Giorgia Pianta e Marianna Marsura, dalla provincia di Treviso. Per loro, premi dal valore di 3.000 e 2.000 euro. •

L'intervento



Via le erbacce Il percorso pedonale che sarà ripulito

Via alla pulizia del percorso ciclopedonale che collega «Catena Beach» con il Chievo

VERONA È cominciata ieri la pulizia del percorso pedonale e ciclabile che da «Catena beach» arriva alla diga del Chievo. Circa tre chilometri di strada sterrata, a ridosso dell'Adige, che verrà completamente ripulita da erbacce, rami e rifiuti, per una migliore fruibilità da parte dei cittadini.

L'intervento, che interessa anche la parte più bassa vicino al fiume, detta appunto «Catena beach», è realizzato dal settore Giardini del Comune per una spesa di circa 6 mila euro. I lavori dureranno un

paio di giorni.

«Si tratta di una zona molto frequentata dai veronesi – ha detto l'assessore ai Giardini Marco Padovani durante il sopralluogo, accompagnato dal presidente della 3ª Circoscrizione Nicolò Zavarise con il consigliere Dario Pomari –, una delle passeggiate preferite in questa calda estate, sia per la vicinanza con il fiume sia per l'ombra che protegge il percorso ciclopedonale. La pulizia dalle erbacce lo renderà non solo più bello ma anche più sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chi
Pie
pre
La
mu
Gi
- il
- L
V
La
- p
- b
L'U
al r

Nuovo presidente Serit

Dopo l'accordo



Versati i 55 mila euro di buonuscita a Bissoli E Mariotti torna in sella

VERONA Massimo Mariotti (*in foto*) è tornato alla presidenza di Serit, la società controllata di Amia (che a sua volta è di proprietà di Agsm) che si occupa di trattamento dei rifiuti in 62 comuni della nostra provincia. Il ritorno in sella di Mariotti mette fine, almeno per ora, al «caso Bissoli». L'inoxidabile «Rambo» era infatti presidente di Serit, ma era stato estromesso dall'incarico, assieme alla consigliera Roberta Garbuio, per sostituirlo appunto con Massimo Mariotti (Fratelli d'Italia). Bissoli aveva fatto ricorso al Tar, che aveva sospeso tutto, in attesa di sentenza definitiva. Ma nel frattempo è partita una serratissima trattativa tra lo stesso Bissoli e il presidente dei Agsm Holding (casa madre di Amia e quindi anche di Serit), Michele Croce. Sulla base di un accordo del costo di 55 mila euro (comprensivo di tutto) l'intesa è stata trovata, Bissoli è stato tacitato e giusto in questi giorni sarebbe stato già versato tutto il dovuto. Adesso quindi il caso è chiuso: Massimo Mariotti (leader storico della Destra Sociale a Verona, oggi in Fratelli d'Italia) ritorna a essere il presidente: accanto a lui un cda formato da Laura Nascimbeni (Verona Domani), Roberta Ruffo (Lega), Paolo Formaggioni (Forza Italia) e Leonardo Pellegrini Cipolla (Battiti). Sulla vicenda, erano volate polemiche feroci. Flavio Tosi aveva accusato la maggioranza comunale di avere speso «soldi dei contribuenti (visto che la transazione formalmente è tra Amia e Bissoli, e ovviamente possiamo dimostrarlo) 7 volte quanto Bissoli avrebbe percepito negli ultimi mesi di mandato». Verona Pulita, col suo capogruppo Gian Marco Padovani, aveva replicato che «la transazione è stata proposta, condotta e sottoscritta non dal presidente di Agsm Michele Croce - che non ha alcun titolo in questa vicenda - bensì dal Curatore Speciale nominato dal Tribunale delle Imprese di Venezia». Adesso, comunque, si volta pagina.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Lillo Aldegheri

Legge Mancino, Bacciga presenta in consiglio una mozione per abolirla «Supporto a Fontana»

Benini (Pd): «Cerca consensi». Bertucco: «È una macchietta»

VERONA Fontana a Roma, Bacciga a Verona. Arriva anche a Palazzo Barbieri la richiesta alla giunta Sboarina affinché «supporti con ogni mezzo» l'idea del ministro veronese della Famiglia che vorrebbe abolire la legge Mancino, che punisce l'istigazione all'odio razziale. Una mozione in tal senso è stata depositata ieri dal consigliere Andrea Bacciga, oggi esponente di Battiti ma in veloce marcia di avvicinamento alla Lega (cui potrebbe aderire sin da prima della ripresa politica di settembre). Bacciga (esponente molto noto anche della tifoseria dell'Hellas Verona) ha presentato un documento in cui sostiene che diverse parti della legge Mancino sono vaghe e indefinite, ma in cui sottolinea soprattutto che «quella legge è in contrasto con la libertà di pensiero», prevista dalla Costituzione, e che «tutte le idee, condivisibili o meno, non possono essere punite né proibite». Secondo Bacciga, inoltre, introducendo norme apposite contro chi compie reati ai danni di persone di razza o etnia diversa, si crea per questi ultimi un trattamento diverso, il che, conclude Bacciga, collide col principio costituzionale di eguaglianza.

La mozione sarà discussa a Palazzo Barbieri nel mese di settembre, ma le reazioni politiche sono immediate.

Secondo il consigliere del Pd, Federico Benini, «la legge Mancino nasce come il principale strumento di legge contro i crimini d'odio ed è evidente come il consigliere



Avvicinamento
A sinistra, Andrea Bacciga, vicino all'ingresso nella Lega del ministro Lorenzo Fontana (a destra)



Bacciga abbia come unico scopo quello di farsi conoscere e apprezzare in certi ambienti. Non dimentichiamo infatti - spiega Benini - che con poco più di 200 preferenze è entrato per il rotto della cuffia in consiglio comunale e su solo 6 proposte presentate in 14 mesi (è uno dei consiglieri meno operosi), ben 3 hanno una competenza non comunale, ma parlamentare (legge Mancino, legge Fiano, trattato di Dublino). Evidentemente - sostiene l'esponente del Pd - spera di veder approvata la mozione perché auspica di poter entrare in consiglio comunale e salutare tutti col braccio destro teso, senza temere ripercussioni. Ora resta solo da vedere - conclude Benini - se la raffazzonata maggioranza che sostiene Sboarina deciderà di approvarla, ma intanto il sindaco anche questa volta tace».

Secco e duro, il capogruppo di Sinistra e Verona in Comune, Michele Bertucco, afferma da parte sua che «il consigliere Bacciga che anela ad entrare nella Lega è ormai una "macchietta" politica: si occupa di poco, ma mai dei temi del consiglio comunale, e dovendo rispondere al suo elettorato di estrema destra, in passato si è schierato contro lo "ius soli", contro il trattato di Dublino sull'immigrazione ed è balzato alle cronache nazionali per il saluto fascista ri-



Il testo presentato
Le idee, condivisibili o meno, non possono essere punite e proibite

volto dalla sala del consiglio comunale alle attiviste che difendevano la Legge 194».

Secondo Bertucco, inoltre, «la mozione del consigliere Bacciga cade in un momento in cui le parole d'odio del ministro Salvini hanno scatenato le peggiori pulsioni razziste, come dimostra la sequenza di aggressioni ai danni di persone straniere, ed è evidente (ma forse questa è la ragione della mozione) come le formazioni che si richiamano apertamente al fascismo e al nazismo abbiano rialzato la testa, moltiplicando le iniziative provocatorie (è il caso della mozione Bacciga) e violente, mentre, soprattutto a 80 anni dalle Leggi Razziali sarebbe bene comprendere come combattere le discriminazioni invece che strizzare continuamente l'occhio ai neofascismi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA